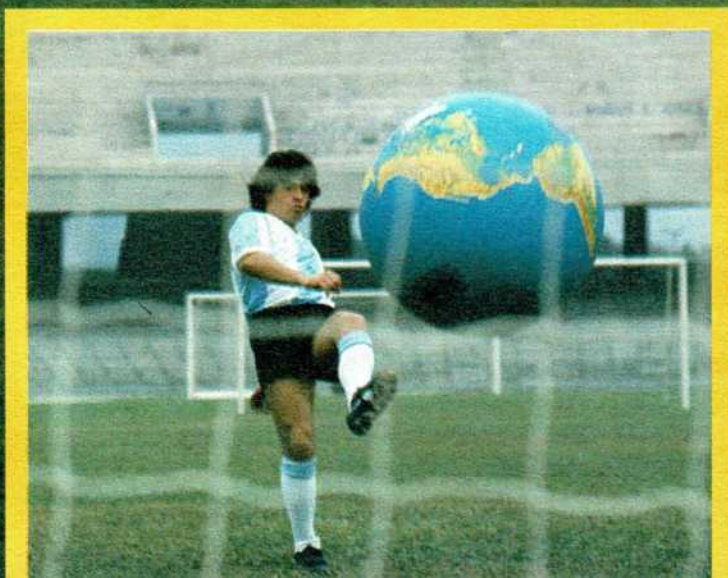
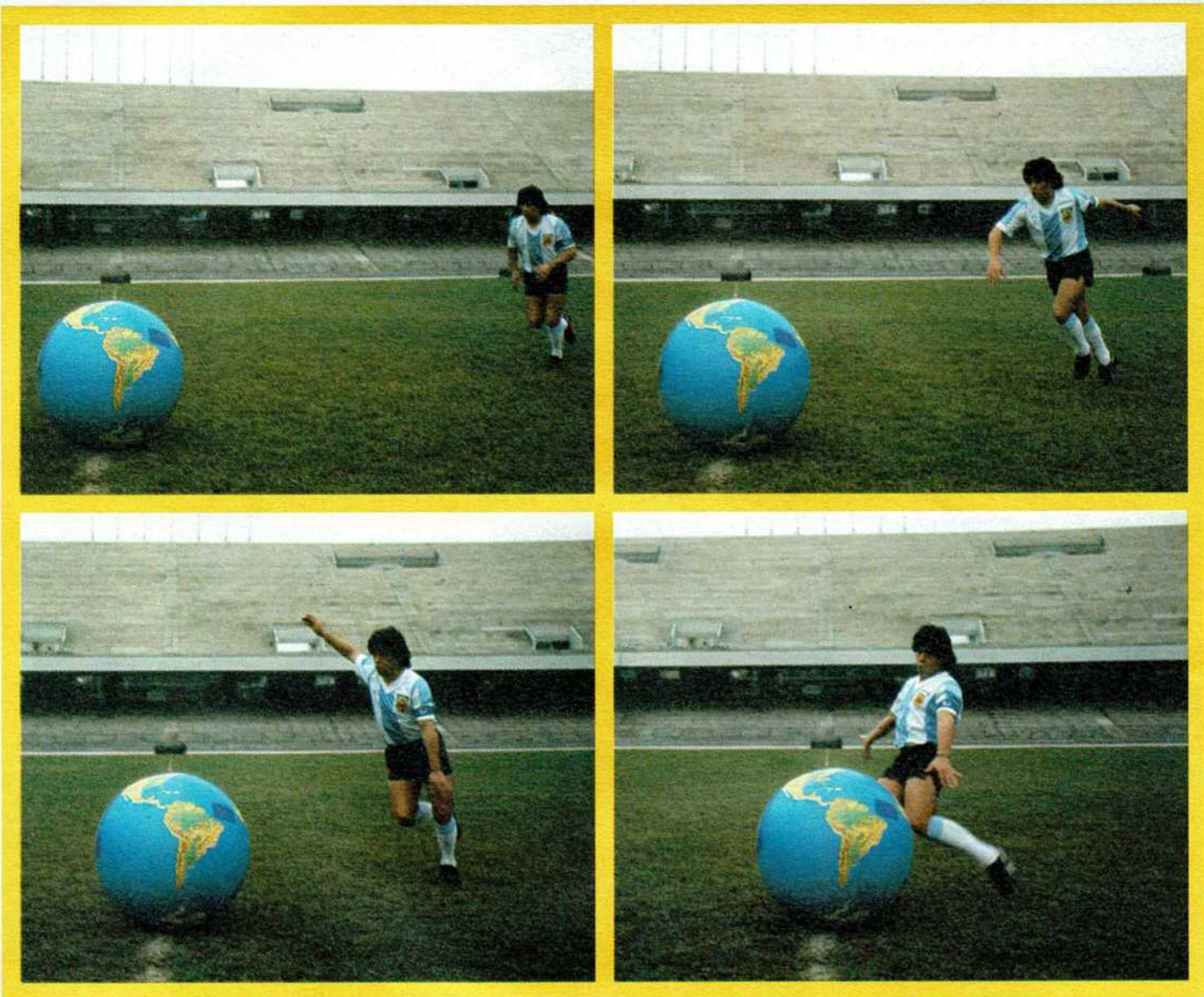
GUERIN MUNDIAL 2

INSERTO REDAZIONALE DEL GUERIN SPORTIVO N. 5 DEL 29 GENNAIO 1986

MEXICO86

SPECIALE

ARGENTINA

Maradona, la grande stella di Mexico '86

COSÌ PRENDO IL MONDO

Escluso nel '78, eliminato dall'Italia nell'82, Dieguito punta al titolo mondiale '86. Ecco come giudica la Nazionale di Bilardo, gli avversari, il Mundial in altura e le chances delle Nazionali nei sei gruppi della fase finale. Uruguay e Portogallo, le «sue» sorprese

di **Pier Paolo Paoletti** - foto di **Alfredo Capozzi**

NAPOLI. Solo, nello spogliatoio, compie il rito di tutte le domeniche: la numero 10, pantaloncini, scarpette. Si è appena rasato, un'aggiustatina ai capelli. L'ultima attenzione è per la fascia di capitano. Come sempre, la divisa l'ha preparata Gaetano Masturzo, ma stavolta sono i colori della nazionale argentina, la sua Nazionale.

— Diego, chi vincerà il Mundial?

«Io dico Argentina, perché è la squadra dove giocherò io». Ride, poi aggiunge: *«Io voglio sempre vincere, ma non sono l'uomo che conosce la verità assoluta. L'Argentina non è certamente la favorita di Messico '86 e mi sta bene così. Però io dico Argentina».* A passi lenti si avvia verso il terreno di gioco dove l'aspetta il fotografo del Guerino, sale i gradoni che portano lì dove ogni volta Diego Maradona scrive una pagina della favola cominciata più di dieci anni fa. Chissà quali pensieri: con quella maglia biancoceleste il 2 giugno prossimo (debutto dell'Argentina contro la Corea del Sud a Messico '86) Diego ripeterà la scena del S. Paolo allo stadio olimpico di Città del Messico. Nel Salone delle feste del Palazzo Televisa, la sorte ha scelto Italia, Argentina, Bulgaria e Corea, gruppo uno del tredicesimo campionato del mondo.

GRUPPO UNO. *«Sono contento, il nostro gruppo è molto buono. È andata bene anche per l'Italia. È difficile per la Bulgaria così come per la Corea: passeremo noi e gli italiani, siamo più forti. Ma, attenzione, il Mundial è una cosa diversa da qualsiasi campionato, dovremo dare tutto in campo e fuori. Tutto in trenta giorni. È difficile. Terribile soprattutto lo stress mentale».* Caldo afoso, terreno di gioco orribile pieno di buche e avvallamenti, Diego e la sua Argentina hanno fatto la prova generale quasi due mesi fa pareggiando contro il Messico nella tournée per il terremoto. A giugno che Argentina sarà? *«Una squadra che vuole vincere —* avverte Diego — *una squadra che corre per novanta minuti coprendo tutto il campo e che gioca bene la palla. Oggi la nuova Argentina ha dei giovani che vogliono far grande il nostro calcio così come noi anziani. Vogliamo vincere qualcosa. In Italia quattro anni dopo potrebbe essere troppo tardi».*

È il secondo Mundial di Diego Maradona. Numero uno del calcio mondiale, sarà la prima stella della rassegna messicana. Non gli riuscì di esserlo in Spagna e nel '78 la nazionale mondiale gli fu negata da Menotti. Diego oggi attende l'acuto di una carriera che già si racconta come una leggenda.

L'ITALIA. — Bulgaria e Corea, che ne sa Maradona?

«Dei coreani poco, pochissimo. Sono tutti uguali ed in Inghilterra giocarono un brutto scherzo agli italiani. Nord o Sud non fa differenza, non li conosco, poi del loro calcio non si vede quasi nulla. Contro la Bulgaria invece ho giocato diverse volte. È una buona squadra, veloce, spregiudicata, forse debole in difesa. Ha vinto il suo girone nelle qualificazioni, ha battuto i campioni d'Europa. Non sarà facile ma possiamo vincere».

E l'Italia, Diego?

«Resta forte, la rispettiamo perché è la squadra Campione del Mondo. Però anche l'Italia deve sapere che tutti vogliono batterla. Ai Mondiali non esistono partite facili e la prima, l'inaugurazione, quando si è campioni, forse è la più complicata. L'Argentina sbagliò contro il Belgio in Spagna: lì cominciarono i nostri guai. Gli italiani devono stare attenti, contro i bulgari sarà la partita chiave del girone».

GINOCCHIO. Gli tornano in mente i momenti del «Sarria», la sua delusione e la sua rabbia, i falli di Gentile, l'espulsione contro il Brasile. Ma i suoi occhi, dolci e sinceri, furbi e intelligenti, dicono che il tempo è passato e oggi Maradona è l'uomo della speranza, delle sfide impossibili, fuoriclasse cui nulla è vietato, persino vincere il Mundial. Per questo a distanza di ventimila chilometri continua il braccio di ferro tra Napoli e Argentina. Da mesi scricchiola il ginocchio destro di Maradona, gli ultimi giorni dell'anno hanno registrato imperativi messaggi a distanza dei medici divisi dall'Atlantico. Operare Maradona, giusto o sbagliato? È stata una lunga storia. Diego si rattrista, vorrebbe tanto che di questa vicenda si parlasse il meno possibile, che passasse quasi inosservata come i problemi di un qualsiasi paziente. Ma si può? Il Napoli ed il campionato da coppa Uefa, l'Argentina ed il prossimo Mundial: Maradona farà ciò che gli impone il suo grande senso di responsabilità.

MEXICO '86. Ma che Mundial sarà in Messico?

«Facile le qualificazioni per Messico e Francia. Si qualificherà il Brasile con la Spagna. Il quinto girone è il più difficile, lì hanno messo la Danimarca ma lo vincerà l'Uruguay. Sono pronto a scommettere tutti i miei soldi. La sorpresa? Potrebbe essere il Portogallo, mio favorito nell'ultimo raggruppamento. La prima fase sarà la più importante. In quelle partite si mette a punto la formazione. L'altitudine inciderà molto, poi ci saranno scontri diretti ed in quelle partite tutto è possibile». Radiografia di un mondiale, firmata dal miglior giocatore del mondo. Diego Maradona conta i giorni, con l'Argentina sarà al S. Paolo in amichevole ai primi di marzo. Una partita per salutare anche i tifosi azzurri. A fine aprile, poi, l'ultimo atto di una tournée che porterà gli argentini fors'anche in Arabia.

Diego sta preparando la più importante battaglia della carriera. Qual'è il suo sogno per il 1986?

«Di sogni ne ho tanti, come tutti gli uomini, ma chiedo a Dio tranquillità, salute per la mia famiglia ed il lavoro che ho. Si cerca sempre di migliorare, ma se tutto potesse restare come adesso sarei felice. Non chiedo altro perché penso di avere molto». Aspetta Mexico '86 per vivere un Mundial, intanto vince ogni giorno le battaglie di un uomo comune. □

Era così Diego Armando Maradona campione del mondo juniores nel 1979, l'anno del suo primo grande successo. Sette anni dopo, con più... capelli ed esperienza, tenta l'avventura di un Mondiale in cui lui e l'Argentina sono indicati protagonisti assoluti (fotoBobThomas)

L'ARGENTINA DA QUI AL MESSICO

Parigi, 26 marzo: **Francia-Argentina**
Napoli, 29 marzo: **Napoli--Argentina**
Zurigo, 3 aprile: **Grasshoppers--Argentina**
Bagdad, 27 aprile: **Iraq-Argentina**
Il Cairo, 30 aprile: **Egitto-Argentina**
Tel Aviv, 3 maggio: **Israele-Argentina**

LE PARTITE AL MUNDIAL

PRIMA FASE, GRUPPO A

CITTÀ E DATA	PARTITA
Città del Messico, 2 giugno:	**Argentina-Corea del Sud**
Puebla, 5 giugno:	**Argentina-Italia**
Città del Messico, 10 giugno:	**Argentina-Bulgaria**

L'Argentina vuole bissare il titolo del '78, ma...

LE STECCHE DI BILARDO

Il c.t. aveva iniziato il lavoro-mundial con un gruppo di elementi che però hanno deluso. Da qui il dietro-front col recupero dei «nazionali» che giocano all'estero, tra cui il «nemico» Passarella. Invocate due ali di ruolo e contestato il gioco chiuso che Bilardo preferisce

di **Bruno Passarelli**, corrispondente dall'Italia del settimanale «El Grafico»

CARLOS SALVADOR BILARDO (fotoBevilacqua)

CARLOS Salvador Bilardo è, oggi, probabilmente, uno degli uomini più impopolari dell'Argentina. Polemici per natura, maniaci della loro nazionale di calcio, considerata il fiore all'occhiello del Paese, tartassati da una certa eccessiva autosufficienza per avere alle loro spalle una «cultura» calcistica più che valida, gli argentini non si rispecchiano nella squadra che hanno visto vincere le qualificazioni per i Mondiali e, dopo, patire le pene dell'inferno in due amichevoli contro il Messico. Si sentono estranei ad essa, alla sua impostazione calcistica, al suo gioco (o, per dirla con alcuni ironici, al suo «non gioco»). Meglio non pensare quello che sarebbe oggi di Bilardo se non avesse centrato l'obiettivo del passaporto per il Messico. Lui stesso scherzava qualche mese prima: *«Sarò un "desaparecido" in più»*. Critiche spietate cadono sulla sua testa, con Cesar Luis Menotti e gran parte della stampa che conta come suoi grandi accusatori. E, curiosamente, il c.t. argentino (che è un uomo perbene, disponibile ed aperto alle critiche) non fa assolutamente niente per alleggerire una pressione che rischia di diventare insopportabile. Anzi. Nel maggio 1983, quando Bilardo iniziò il suo lavoro come responsabile dalla nazionale, con una amichevole contro il Cile, dopo alcuni mesi di preparazione aveva fuori dell'Argentina Maradona, Passarella, Ramon Diaz, Bertoni, Valdano, Kempes, Tarantini, Ardiles, cioè gli uomini più rappresentativi del calcio argentino. Altri mondiali «menottiani» già erano fuori uso per maturità raggiunta (Galvan, Luque) o non entravano nei suoi programmi (Gallego, Olguin). Il suo obiettivo era rifondare la nazionale argentina, dopo il settenato di Menotti, facendo leva su un gruppo di giovani ventunenni che per l'86 — pensava — dovevano avere acquisito l'indispensabile esperienza internazionale e la sufficiente maturità calcistica.

GRUPPO. Era il «suo gruppo»: il libero Ruggeri, lo stopper Brown (che aveva avuto da giovanissimo con sé all'Estudiantes de la Plata), il terzino Camino, il mediano Ponce (altro dei suoi allievi), il centrocampista Burruchaga (forse il più dotato di tutti), gli attaccanti Rinaldi (oggi in Spagna), Gareca (gioca in Colombia) e Marcico (nel Toulouse). In queti tre anni, la nazionale argentina ha giocato un torneo internazionale a Calcutta, ha fatto due tournée in Europa e negli Stati Uniti e Messico, ha giocato alcune amichevoli ed ha vinto le qualificazioni per il Messico con un bilancio più che soddisfacente. Ma questi giocatori — i giocatori del suo cuore — lo hanno deluso. Ovviamente, perché è un uomo onesto e perché in questo senso ha uno stile molto simile a Bearzot, Bilardo non lo dice e non lo riconosce. Ma ha l'opprimente sensazione di essere stato «tradito» da quelli in cui credeva. Calcisticamente, s'intende. Forse Bilardo non ha saputo creare gli automatismi e lo spirito di gruppo, quel lavoro delicatissimo in cui Bearzot è maestro, indispensabili in una nazionale. Forse l'emigrazione di parecchi di loro lo ha condizionato troppo. Ma la realtà è questa. E Bilardo, che non è certamente uno sprovveduto, l'ha capita, anche al prezzo di dovere riconoscere di fatto che il suo lavoro di tre anni non ha dato finora il risultato che si aspettava. Oggi Bilardo non ha altra scelta che andare a «pescare» fuori dall'Argentina quei giocatori di indiscussa esperienza che possano, attorno a Maradona, costituire una squadra con la personalità ed il gioco necessari per fare buona figura in un mondiale. E questi giocatori sono, nella grande maggioranza, uomini usciti dalla fucina di Cesar Luis Menotti, il suo acerrimo nemico. Prima di tutti Daniel Passarella, il vecchio «caudillo» argentino, l'uomo con la maiuscola capace di dare tutto se stesso in campo per la

Michel Platini, Desde Turín, habla de la nueva estrella del fútbol argentino.

"BORGHI ES COMO PICASSO"

...ra casi una emergencia, y no podiamos volar a la ...a Turín, la ciudad de los ...os, para que Michel ... hablara del pibe ... Daniel Borghi. Sin ..., EL GRAFICO fue ... sésamo" y la oficina de Juventus ... la perfección. De ... otro lado de la ... 700 kilómetros de ...

...lardo en la Selección. Lo dije y lo repito, dejando aparte franceses e italianos, Borghi es el jugador "piu in gamba" que encontré.

—Michele, ¿tu primera impresión cuál fue?

—Una sorpresa, la piel oscura de indio, ojos profundos... Después ese fútbol-tango, típicamente argentino, con movimientos ...

aquí está en fase de rodaje, ¿no creés?

—Hablamos de Borghi, sé que era la reserva de Pasculli, pero los dos casos son muy distintos. Hablo por mi impresión, lo que yo vi. Borghi tiene las características para adaptarse a cualquier equipo y yo me auguro que viene a jugar a Europa. Te lo repito, tiene un cambio de paso notable, ve...

—Por mi sobre to... mi undécima final, gan... y perdí tres. Me habla... como perdedor, per... que si estoy aquí es ... regularidad que todo ... sional debe tener.

—¿Cuál es el equi... más te ha impresion...

—¿Vos decís en ... años de Euro/J... Bordeaux, porqu...

Tante polemiche sull'Argentina di Bilardo, come testimoniano i servizi di «El Grafico», uno dei più diffusi settimanali sportivi del Sudamerica. Passarella più di ogni altro contesta la tattica difensivistica del c.t. (a fianco). *Qualche preoccupazione per «Pato» Fillol* (in basso). *Una intervista con Bertoni e Diaz* (in basso, a sinistra). *L'elogio di Platini per Borghi* (nell'altra pagina). *E,* sotto al centro, *un servizio e una vignetta per Walter Perazzo, il goleador del San Lorenzo che molti vorrebbero vedere in nazionale paragonato a Platini*

"JUGAR CON LIBERO NO ES PARA ARGENTINA"

El balance del crack

LO CONSAGRÓ EL CANTO DE LA TRIBUNA:

"FLACO NO TE VAYAS, FLACO VENÍ, MIRALO A PERAZZO, PARECE PLATINI..."

De este gol no me voy a olvidar nunca. Por lo que fue y por las veces que lo conté. Nació en un saque de banda de García. La recibí de espaldas al arco de Argentinos. Giré y me quedó dividida con Pellegrini. Trabé con él, le gané la posición, me la llevé, y me salió el Negro López. También le gané la posición. Enganché hacia adentro cuando me salía otro, creo que Domenech,y en ese momento tenía decidido pegarle al arco, aunque estaba muy lejos. No necesité mirarlo a Vidallé. Sabía que estaba adelantado. Lo había observado en varias jugadas anteriores. Después de patear, pensé que se me podía ir desviada. Cuando vi que bajaba y se metía cerca del travesaño, viví una alegría enorme. ¿Qué pensé en ese momento? En todos mis com-

ESTOS HOMBRES SUEÑAN CON LA SELECCIÓN

¿Qué te está pasando, Pato?

maglia nazionale, che sta giocando egregiamente e che ha il dente avvelenato per quello che lui considera gli «sgarbi» di Bilardo nei suoi confronti. Dopo, Ramon Diaz — un giocatore che nel 1983 neanche apparteneva ai più lontani programmi del C.T. Argentino — che sta facendo un grossissimo campionato nell'Avellino. Non conosco (come non lo conosce nessuno, ne sono sicuro) il pensiero di Bilardo, ma credo che il ct è orientato a ricostruire quel trio che nel Mondiale giovanile del 1979 in Giappone vinse tutto: Barbas, Diaz e Maradona, con l'apporto sulla fascia laterale di Gabriel Calderon, una punta che sta giocando nel Betis spagnolo, o di Valdano, anch'egli in Spagna. E molto sicuramente darà la maglia numero 7 a Borghi, la nuova stella dell'Argentinos Juniors che così bene giocò la finale della Intercontinentale contro la Juventus. Maradona con il terzino destro Clausen (Independiente) e i portieri Pumpido (River Plate) ed Islas (Estudiantes de la Plata), Borghi sarà l'unico tra quelli che oggi giocano in Argentina a cui Bilardo affiderà una maglia di titolare. Ma, queste, sono soltanto supposizioni che, con un persoaggio imprevedibile come Bilardo, possono essere avventate e prive di ogni fondamento. Il c.t. argentino, malgrado le critiche durissime di quasi tutta la stampa, dei suoi colleghi, con Menotti in testa, dell'uomo della strada al cui livello il suo indice di gradimento è molto basso, non modifica di una virgola la sua vecchia tesi: *«Per il momento, per il Messico ho soltanto un titolare sicuro, Diego Maradona»*. E ripete che dirà i nomi dei 23 che andranno in Messico a marzo, prima della torunée che la nazionale argentina farà in Europa, partita contro il Napoli inclusa. Ovviamente, questo «catenaccio» di Bilardo non piace. E non piace soprattutto ai suoi giocatori. Immaginate cosa possono provare uomini come Passarella, Barbas, Valdano, Fillol e altri che, in qualsiasi nazionale del mondo sarebbero titolari indiscutibili e indiscussi. O, rovesciando la tesi, provata ad immaginare cosa proverebbero Scirea, Cabrini, Bergomi, Conti, Altobelli ed altri mondiali non avendo da Bearzot un minimo di certezza per il Messico.

INCERTEZZA. Ma altre cose non piacciono di Bilardo. Per esempio, la scarsa solidità delle sue convinzioni tecniche. La nazionale argentina è stata, in questi ultimi tre anni, una successione di uomini e di automatismi diversi che hanno contribuito a creare confusione ed incertezze. Oggi, eccezione fatta per Maradona, nessuno «sente» come sua la maglia della nazionale ed allora nessuno si responsabilizza più del minimo dovuto. È l'opposto di quello che succedeva con Menotti, che riuscì a caricare anche un mediocre giocatore, come era il difensore centrale Galvan, fino a trasformarlo nella pedina fondamentale della vittoria argentina contro l'Olanda (3-1) nella finale dei Mondiali del 1978. Ed è l'opposto pure di quello che succede in Italia con Bearzot: andate a domandare a Cabrini, Scirea, Tardelli, Altobelli, Bruno Conti, Paolo Rossi and company se sono disposti, o no, a credere a occhi chiusi nel loro commissario tecnico e nelle sue scelte. Avrete come risposta una incondizionata stima e fiducia che Bilardo non ha saputo guadagnarsi con i suoi uomini. Con un aggravante: Bilardo crede nella difesa a uomo, con una netta impostazione europea. Crede nel libero, una «istituzione» tattica estranea agli argentini, che praticano da sempre, nel loro calcio domestico, la difesa a zona. c'è tutto un orientamento dell'ambiente calcistico argentino che rinnega l'impostazione di Bilardo. E il portabandiera di questo orientamento è ancora lui, l'irriducibile Passarella. Basta rileggere le sue dichiarazioni dopo Sampdoria-Fiorentina, finita con un pareggio: *«Il campionato del mondo è ancora lontano, ma lasciatemi dire che in Argentina stiamo sbagliando tutto. Bilardo sta costruendo una squadra che mortifica e tradisce la tradizione del nostro calcio. È come se l'Italia affidasse la Nazionale a Liedholm, il quale è senza dubbio un grande allenatore, ma ha una filosofia tutta sua, che certo non rappresenta lo specchio del calcio italiano. Da noi sta avvenendo una cosa incredibile: Bilardo pretende un calcio che non ci appartiene, che non è nostro».* C'è bisogno che l'ex capitano argentino sia ancora più chiaro? In Argentina, sono molti quelli che chiedono ancora, a quattro mesi dai Mondiali, la testa di Bilardo. Sbagliano. Ormai, i giochi sono fatti. Il mio giornale, «El Grafico», la cui voce è molto ascoltata in Argentina, lo ha detto con assoluta chiarezza: *«Cambiare Bilardo sarebbe uno sproposito, una sciocchezza, ma questo non esclude una necessità ineluttabile: che Bilardo deve cambiare in certe cose, e presto».* □

CAMPIONE DEL MONDO 1978 A BUENOS AIRES VICECAMPIONE NEL 1930 A MONTEVIDEO

1930 seconda classificata.
1934 eliminata negli ottavi di finale.
1938 non ha partecipato.
1950 eliminata qualificazioni fase finale.
1954 non ha partecipato.
1958 eliminata nel primo turno fase finale.
1962 eliminata nel primo turno fase finale.
1966 eliminata nei quarti di finale.
1970 eliminata qualificazioni fase finale.
1974 eliminata secondo turno fase finale.
1978 campione del Mondo.
1982 eliminata secondo turno fase finale.

GUILLERMO STABILE

Tutto sommato, se si eccettuano un secondo posto conquistato nel corso della prima edizione della Coppa del Mondo (allora Coppa Rimet) e della vittoria conseguita 48 anni dopo in quella organizzata in casa, non si può certamente dire che il «palmarés» dell'Argentina sia uno di quelli da incorniciare! In effetti, pur partecipando a nove fasi finali (sulle tredici finora disputate), nelle due occasioni appena descritte i sudamericani sono riusciti ad emergere da un grigiore, che quasi sempre ha contraddistinto le loro apparizioni. In due occasioni (1938 e 1954) non hanno preso parte alla competizione, mentre nel 1950 diedero forfait nella gara che li opponeva al Cile. Per il resto l'Argentina non ha centrato la qualificazione solamente nel 1970, per cui quello di quest'anno sarà un vero e proprio esordio nell'altitudine del Messico. Tornando ai due migliori Mondiali da loro disputati, nel 1930 i rioplatensi vennero sconfitti in una drammatica ed avvincente finale dai «cugini» dell'Uruguay. Trascinati dal tifo di un'intera nazione, arrivarono al titolo nel 1978; quando seppero prevalere su una coriacea Olanda, che li aveva costretti ai tempi supplementari, dopo 90' assai equilibrati.

1930 - Seconda classificata
FASE FINALE (GRUPPO 1): ARGENTINA-Cile 3-1; ARGENTINA-Messico 6-3; ARGENTINA-Francia 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
ARGENTINA	6	3	3	0	0	10	4
Cile	4	3	2	0	1	5	3
Francia	2	3	1	0	2	4	3
Messico	0	3	0	0	3	4	13

FASE FINALE (SEMIFINALI): ARGENTINA-Stati Uniti 6-1.
FASE FINALE (FINALE PER IL 1. E 2. POSTO): Uruguay-ARGENTINA 4-2.

1934 - Eliminata negli ottavi di finale
QUALIFICAZIONI (GRUPPO III): ARGENTINA-Cile (qualificata ARGENTINA per rinuncia del Cile).
FASE FINALE (OTTAVI DI FINALE): Svezia-ARGENTINA 3-2.

1938 - Non ha partecipato
1950 - Eliminata nelle qualificazioni
QUALIFICAZIONI (SUDAMERICA 1): Cile-ARGENTINA (qualificato Cile per rinuncia dell'ARGENTINA).

1954 - Non ha partecipato
1958 - Eliminata nella fase finale
QUALIFICAZIONI (SUDAMERICA II): Bolivia-ARGENTINA 2-0, 0-4; Cile-ARGENTINA 0-2, 0-4.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
ARGENTINA	6	4	3	0	1	10	2
Bolivia	4	4	2	0	2	6	6
Cile	0	4	0	0	4	2	10

FASE FINALE (GRUPPO 1): Germania Ovest-ARGENTINA 3-1; ARGENTINA-Irlanda del Nord 3-1; Cecoslovacchia-ARGENTINA 6-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Germania Ovest	4	3	1	2	0	7	5
Cecoslovacchia	3	3	1	1	1	8	4
Irlanda del Nord	3	3	1	1	1	4	5
ARGENTINA	2	3	1	0	2	5	10

1962 - Eliminata nella fase finale
QUALIFICAZIONI (SUDAMERICA I): Ecuador-ARGENTINA 3-6, 0-5.
FASE FINALE (GRUPPO D): ARGENTINA-Bulgaria 1-0, Inghilterra-ARGENTINA 3-1; ARGENTINA-Ungheria 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ungheria	5	3	2	1	0	8	2
Inghilterra	3	3	1	1	1	4	3
ARGENTINA	3	3	1	1	1	2	3
Bulgaria	1	3	0	1	2	1	7

1966 - Eliminata nei quarti di finale
QUALIFICAZIONI (SUDAMERICA III): ARGENTINA-Paraguay 3-0, 0-0; ARGENTINA-Bolivia 4-1, 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
ARGENTINA	7	4	3	1	0	9	2
Paraguay	3	4	1	1	2	3	5
Bolivia	2	4	1	0	3	4	9

FASE FINALE (GRUPPO B): ARGENTINA-Spagna 2-1; ARGENTINA-Germania Ovest 0-0; ARGENTINA-Svizzera 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Germania Ovest	5	3	2	1	0	7	1
ARGENTINA	5	3	2	1	0	4	1
Spagna	2	3	1	0	2	4	5
Svizzera	0	3	0	0	3	1	9

FASE FINALE (QUARTI DI FINALE): Inghilterra-ARGENTINA 1-0.

1970 - Eliminata nelle qualificazioni
QUALIFICAZIONI (SUDAMERICA I): Bolivia-ARGENTINA 3-1, 0-1; Perù-ARGENTINA 1-0, 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Perù	5	4	2	1	1	7	4
Bolivia	4	4	2	0	2	5	6
ARGENTINA	3	4	1	1	2	4	6

1974 - Eliminata nella fase finale
QUALIFICAZIONI (SUDAMERICA II): ARGENTINA-Bolivia 4-0, 1-0; Paraguay-ARGENTINA 1-1, 1-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
ARGENTINA	7	4	3	1	0	9	2
Paraguay	5	4	2	1	1	8	5
Bolivia	0	4	0	0	4	1	11

FASE FINALE (1. TURNO - GRUPPO IV): Polonia-ARGENTINA 3-2; ARGENTINA-Italia 1-1; ARGENTINA-Haiti 4-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Polonia	6	3	3	0	0	12	3
ARGENTINA	3	3	1	1	1	7	5
Italia	3	3	1	1	1	5	4
Haiti	0	3	0	0	3	2	14

FASE FINALE (SEMIFINALE - GRUPPO A): Olanda-ARGENTINA 4-0; Brasile-ARGENTINA 2-1; ARGENTINA-Germania Est 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olanda	6	3	3	0	0	8	0
Brasile	4	3	2	0	1	3	3
Germania Est	1	3	0	1	2	1	4
ARGENTINA	1	3	0	1	2	2	7

1978 - Campione del Mondo
QUALIFICAZIONI: esentata in qualità di Paese organizzatore.
FASE FINALE (1. TURNO - GRUPPO 1): ARGENTINA-Ungheria 2-1; ARGENTINA-Francia 2-1; ARGENTINA-Italia 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Italia	6	3	3	0	0	6	2
ARGENTINA	4	3	2	0	1	4	3
Francia	2	3	1	0	2	5	5
Ungheria	0	3	0	0	3	3	8

FASE FINALE (SEMIFINALE - GRUPPO B): ARGENTINA-Polonia 2-0; ARGENTINA-Brasile 0-0; ARGENTINA-Perù 6-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
ARGENTINA	5	3	2	1	0	8	0
Brasile	5	3	2	1	0	6	1
Polonia	2	3	1	0	2	2	5
Perù	0	3	0	0	3	0	10

FASE FINALE (FINALE PER IL 1. E 2. POSTO): ARGENTINA-Olanda 3-1 (d.t.s.).

1982 - Eliminata nella fase finale
QUALIFICAZIONI: esentata in qualità di Campione in carica.
FASE FINALE (1. TURNO - GRUPPO 3): Belgio-ARGENTINA 1-0; ARGENTINA-Ungheria 4-1; ARGENTINA-El Salvador 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Belgio	5	3	2	1	0	3	1
ARGENTINA	4	3	2	0	1	6	2
Ungheria	3	3	1	1	1	12	6
El Salvador	0	3	0	0	3	1	13

FASE FINALE (II. TURNO - GRUPPO C): Italia-ARGENTINA 2-1; Brasile-ARGENTINA 3-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Italia	4	2	2	0	0	5	3
Brasile	2	2	1	0	1	5	4
ARGENTINA	0	2	0	0	2	2	5

BILANCIO DELLA FASE FINALE

	P	G	V	N	P	F	S
Belgio	0	1	0	0	1	0	1
Brasile	1	3	0	1	2	2	5
Bulgaria	2	1	1	0	0	1	0
Cecoslovacchia	0	1	0	0	1	1	6
Cile	2	1	1	0	0	3	1
El Salvador	2	1	1	0	0	2	0
Francia	4	2	2	0	0	3	1
Germania Est	1	1	0	1	0	1	1
Germania Ovest	1	2	0	1	1	1	3
Haiti	2	1	1	0	0	4	1
Inghilterra	0	2	0	0	2	1	4
Irlanda del Nord	2	1	1	0	0	3	1
Italia	1	3	0	1	2	2	4
Messico	2	1	1	0	0	6	3
Olanda	2	2	1	0	1	3	5
Perù	2	1	1	0	0	6	0
Polonia	2	2	1	0	1	4	3
Spagna	2	1	1	0	0	2	1
Stati Uniti	2	1	1	0	0	6	1
Svezia	0	1	0	0	1	2	3
Svizzera	2	1	1	0	0	2	0
Ungheria	5	3	2	1	0	6	2
Uruguay	0	1	0	0	1	2	4
TOTALE	**37**	**34**	**15**	**5**	**14**	**63**	**50**

I TOP SCORE DELLA FASE FINALE

Maggiore vittoria: Argentina-Perù 6-0 (1978)
Maggiore sconfitta: Cecoslovacchia-Argentina 6-1 (1958)
Miglior piazzamento: Campione del Mondo (1978)
Maggior numero di reti segnate: 18 (1930)
Minor numero di reti subite: 2 (1966)
Minor numero di reti segnate: 2 (1934 e 1962)
Maggior numero di reti subite: 12 (1974)
Miglior cannoniere: Stabile (1930) con 8 reti
Miglior cannoniere in una partita: Stabile con 3 reti in Argentina-Messico 6-3 (1930)
Giocatore con il maggior numero di presenze: Kempes con 18 (1974, 1978 e 1982).

I PROBABILI VENTIDUE

NOME E COGNOME	DATA DI NASCITA	SQUADRA	RUOLO
Ubaldo FILLOL	21-7-1950	Atl. Madrid (Spagna)	portiere
Luis ISLAS	22-12-1965	Estudiantes	portiere
Alberto PUMPIDO	30-7-1957	River Plate	portiere
José BROWN	10-1-1956	Boca Jrs.	difensore
Nestor CLAUSEN	29-9-1962	Independiente	difensore
Oscar GARRE	9-12-1956	Ferrocarril Oeste	difensore
Daniel PASSARELLA	25-5-1953	Fiorentina (Italia)	difensore
Oscar RUGGERI	26-1-1962	River Plate	difensore
Enzo TROSSERO	23-5-1953	Independiente	difensore
Sergio BATISTA	11-11-1962	Argentinos Jrs.	centrocampista
Juan BARBAS	23-8-1959	Lecce (Italia)	centrocampista
Ricardo BOCHINI	25-1-1954	Independiente	centrocampista
Jorge BURRUCHAGA	9-10-1962	Nantes (Francia)	centrocampista
Ricardo GIUSTI	11-12-1956	Independiente	centrocampista
Diego MARADONA	30-10-1960	Napoli (Italia)	centrocampista
Miguel Angel RUSSO	9-4-1956	Estudiantes	centrocampista
Claudio BORGHI	28-9-1964	Argentinos Jrs.	attaccante
Oscar DERTYCIA	3-3-1965	Instituto Cordoba	attaccante
Ricardo GARECA	10-2-1958	America (Colombia)	attaccante
Pedro PASCULLI	17-5-1960	Lecce (Italia)	attaccante
Jorge VALDANO	4-10-1955	Real Madrid (Spagna)	attaccante
Ramon DIAZ	29-8-1959	Avellino (Italia)	attaccante

FORMAZIONE TIPO: Fillol; Clausen, Trossero; Garre, Russo, Passarella; Burruchaga, Barbas, Borghi, Maradona, Valdano.

COME SI È QUALIFICATA

SUDAMERICA I
26-5-85 S. Cristobal **Venezuela-Argentina 2-3** (Torres, Marquez, Maradona 2, Passarella)
2-6-85 Bogotà **Colombia-Argentina 1-3** (Prince; Pasculli 2, Burruchaga)
9-6-85 Buenos Aires **Argentina-Venezuela 3-0** (Russo, Clausen, Maradona)
16-6-85 Buenos Aires **Argentina-Colombia 1-0** (Valdano)
23-6-85 Lima **Perù-Argentina 1-0** (Oblitas)
30-6-85 Buenos Aires **Argentina-Perù 2-2** (Pasculli, Gareca, Velasquez, Barbadillo)

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Argentina	**9**	6	4	1	1	12	6
Perù	**8**	6	3	2	1	8	4
Colombia	**6**	6	2	2	2	6	6
Venezuela	**1**	6	0	1	5	5	15

MARCATORI: 3 reti: **Maradona e Pasculli**; 1 rete: **Burruchaga, Clausen, Gareca, Passarella, Russo, Valdano.**

diali dell'Argentina

AGRICOLTURA E PETROLIO

Popolazione: 27.947.446 abitanti (Italia 57.080.498 abitanti).

Superficie: 2.780.092 kmq (Italia 301.278 kmq).

Densità: 10 abitanti per kmq (Italia 189 abitanti per kmq).

Capitale: Buenos Aires (2.922.829 abitanti).

Forma di governo: Repubblica federale di tipo presidenziale.

Potere esecutivo: spetta al Presidente della Repubblica, che lo esercita con l'ausilio dei Ministri da lui nominati.

Potere legislativo: Congresso Nazionale, che consta di due camere: Senato (composto di 69 membri) e Camera dei Deputati (composta da 254 membri eletti a suffragio universale).

Lingua ufficiale: spagnolo. Gli aborigeni parlano idiomi propri.

Religione: cattolici (l'88,6%). Minoranze ebree, protestanti ed animiste.

Moneta: austral (pari a circa 2.000 lire), che ha sostituito lo svalutato peso argentino.

Risorse economiche: nonostante solamente il 12,9% del territorio argentino sia sfruttto dall'agricoltura, questa rappresenta insieme all'allevamento, la risorsa economica fondamentale. Le voci prevalenti del settore sono i cereali (soprattutto frumento, mais ed orzo) e le colture industriali, quali tabacco, lino, canna da zucchero e cotone. Assai notevole il patrimonio zootecnico (bovini ed ovini) e forestale (cedro, jacarandà e quebracho); l'Argentina figura fra i grandi produttori di burro e formaggi. Tra le risorse minerarie spicca quella del petrolio, al quale è collegata una rilevante industria. Importanti industrie siderurgiche e metallurgiche, nonché tessili. La pesca è favorita dai ricchi fondali della piattaforma continentale.

La storia: i territori del Rio della Plata (questo il nome ufficiale sotto il quale fino al 1617 fu compreso anche l'attuale Paraguay), dopo che Juan Diaz de Solis li aveva scoperti nel 1516, furono governati direttamente dagli spagnoli fino al 1776, e quindi elevati a Viceregno. Nel 1810 l'affermarsi dello spirito indipendentita portò alla caduta del Vicerè, alla sua sostituzione con una Giunta governativa provvisoria ed al conseguente distacco dalla Spagna. Da allora, però, la vita interna del Paese ha avuto vicende molto agitate: i contrasti anche violenti tra le varie forze politiche e sociali sembrarono avviarsi finalmente al termine quando il generale Peron, forte di una vastissima popolarità (movimento dei «descamisados»), salì al potere e fu eletto Presidente nel 1946 e riconfermato più volte. Nel 1974, al momento della sua scomparsa, fu sostituito alla guida del Paese dalla seconda moglie «Isabelita», succeduta alla mitica «Evita». Due anni dopo un «golpe» militare insediò il Generale Videla; in seguito alla sconfitta subita nel conflitto con la Gran Bretagna per il possesso delle Isole Falkland-Malvine, la Giunta Militare fu costretta a restituire il potere ai civili, primo passo verso un lento e costante ritorno alla democrazia. □

Lo stadio Cuauhtemoc di Puebla (a fianco: *la tribuna in rifacimento*) *ospiterà il 5 giugno Italia-Argentina. Guillermo Stabile* (in alto, nell'altra pagina), *cannoniere del Mundial 1930, venne a giocare in Italia: debuttò nel Genoa con tre gol al Bologna. Era definito «el filtrador»*

Claudio Borghi (a fianco, fotoZucchi), *centravanti dell'Argentinos Juniors: 21 anni, è la nuova stella del calcio argentino, sicuro titolare della maglia numero nove a Mexico '86. Jorge Burruchaga* (in alto, fotoSportInternational), *centrocampista che potrebbe giocare da ala tornante al Mundial, è l'uomo di punta del gruppo dei preferiti di Bilardo che annovera anche l'attaccante José Alberto Marcico* (in alto, a destra, fotoBobThomas) *che gioca nel Toulouse, in Francia, e vanta già sedici presenze in Nazionale. Qualche dubbio per Fillol* (in basso, a destra, nell'altra pagina, foto BobThomas): *gioca nell'Atletico Madrid, Bilardo non lo ritiene un titolare sicuro. L'unica certezza è Maradona: eccolo* (foto grande) *contro la Colombia;* in basso: *un gol di Diego al Messico* (fotoAtlantida)

Ubaldo Fillol
portiere

Luis Islas
portiere

Alberto Pumpido
portiere

José Brown
difensore

Nestor Clausen
difensore

Oscar Garre
difensore

Daniel Passarella
difensore

Oscar Ruggeri
difensore

Enzo Trossero
difensore

Sergio Batista
centrocampista

Juan Barbas
centrocampista

Ricardo Bochini
centrocampista

Jorge Burruchaga
centrocampista

Ricardo Giusti
centrocampista

Diego Maradona
centrocampista

Miguel Russo
centrocampista

Claudio Borghi
attaccante

Oscar Dertycia
attaccante

Ricardo Gareca
attaccante

Pedro Pasculli
attaccante

Jorge Valdano
attaccante

Ramon Diaz
attaccante

Julian Camino
difensore

José Ponce
centrocampista

Ricardo Bochini, quando il calcio è magìa

IL DIAVOLO ROSSO

Bilardo ha richiamato in Nazionale il fuoriclasse dell'Independiente, miglior calciatore argentino delle ultime stagioni e sicuramente uno dei più grossi assi sudamericani di tutti i tempi. La sua vita ha ispirato un film. La favolosa accoppiata con Daniel Bertoni

di **Oreste Bomben**

BUENOS AIRES. Diego Armando Maradona, da ragazzo, quando sognava di diventare un calciatore famoso, aveva un idolo che adorava e che aveva preso a modello. Questo idolo è Ricardo Enrique Bochini, uno dei migliori giocatori argentini, di sempre, considerato il migliore in assoluto in questo momento. Il «Bocha» Bochini — «Richard» per i suoi genitori, «Tano» (italiano) per i suoi nove fratelli (sette maschi e due donne) e «Mago» per altri — è considerato un genio predestinato del gioco del calcio. Con i suoi trentadue anni compiuti il 25 gennaio scorso, Bochini è ciò che in Argentina chiamano la «manija» (maniglia), il radar, del «campionissimo» Independiente, la squadra dei «diavoli rossi» di Avellaneda, il club internazionalmente più blasonato dell'Argentina (sette Coppe «Libertadores de America», due titoli intercontinentali e tre interamericani). Alla conquista di nove di questi titoli ha contribuito il «Mago» Bochini (quattro «Libertadores», tre coppe interamericane e i due titoli intercontinentali, che hanno valore di virtuale campionato mondiale interclub). Nella finale intercontinentale del 1973 all'Olimpico di Roma contro la Juventus (che quell'anno rappresentò il calcio europeo sostituendo gli olandesi dell'Ajax, campioni d'Europa, che si rifiutarono di giocare contro gli argentini) Bochini segnò il gol vincente all'ottantesimo minuto, dopo una magnifica e travolgente triangolazione con Daniel Bertoni.

BERTONI. I due, Bochini e Bertoni, si erano conosciuti un anno prima, nel dicembre 1972 (quando Daniel non giocava ancora nell'Independiente), durante un allenamento della nazionale juniores che avrebbe partecipato al torneo di Cannes. L'intesa fra i due, che poi dovevano diventare grandi amici, fu immediata. Giocavano praticamente a memoria e le loro «pareti», come in Argentina sono denominate le triangolazioni, sono rimaste memorabili. Bertoni è stato il miglior complemento di Bochini. Non si è ripetuto un caso uguale in Argentina e forse in tutto il Sudamerica. Bisognerebbe rimontare a Pelè e Coutinho in Brasile, e a Teofilo Cubillas e Sotil in Perù. *«La miglior cosa che io sapevo fare* — afferma Bochini — *era dribblare. Ed allora cercavo di togliermi uno o due uomini d'addosso per aprire la difesa avversaria. Quando vi riuscivo, istintivamente cercavo Daniel* (Bertoni) *e scattavo per ricevere la restituzione della palla. Ero sicuro che mi sarebbe arrivata... Nel gol dell'Olimpico abbiamo fatto con Bertoni un paio di triangolazioni. Io dribblai un italiano* (Salvadore) *e, quando è uscito il portiere* (Zoff), *l'ho ingannato. Egli pensava che avrei restituito la palla a Bertoni, che veniva sulla destra, invece io calciai il pallone sotto, alzandolo e facendolo passare sopra la sua testa».* Questo gol di Bochini continua ad essere, ancora oggi, per importanza e bellezza, il capolavoro della sua carriera. Figura nelle antologie del calcio argentino. Allora, Bochini aveva diciannove anni ed era il più giovane della squadra dell'Independiente.

MASCHIO E SIVORI. Due tecnici hanno lanciato Bochini in campo internazionale. Entrambi sono stati grandi calciatori argentini che hanno giocato anche in Italia. Nel 1973, Humberto Maschio lo fece entrare in squadra, a metà della ripresa, contro i cileni del Colo Colo, nello spareggio della finale della «Libertadores» nel «Centenario» di Montevideo. L'incontro terminò alla pari (1-1) e nei tempi supplementari Bochini sfoderò tutto il repertorio del suo gioco funambolesco: uno, due, tre dribbling, un passaggio a Gichello e un'altra Coppa sudamericana (la quarta della serie di sette e la prima delle quattro di Bochini) finì nelle vetrine dell'Independiente nella sua sede di Avellaneda, la città satellite di Buenos Aires. La gloria cominciò a sorridergli. Omar Sivori, allora tecnico della nazionale argentina, lo convocò per le eliminatorie della Coppa del Mondo 1974. Bochini debuttò contro la Bolivia a La Paz (vittoria argentina per 1-0), entrando nel secondo tempo in sostituzione di Mario Kempes. Dopo la qualificazione argentina, Sivori fu sostituito da Vladislao Cap che escluse Bochini dalla fase finale del Mondiale in Germania. Il suo rientro in Nazionale avvenne nell'autunno del '74, quando la direzione tecnica dei biancocelesti fu assunta da Cesar Luis Menotti. Bochini fu uno dei primi ad essere convocato, ma giocò soltanto poche partite. *«Lo dovetti escludere* — spiega oggi Menotti — *perché si ammalò e se ne andò a casa sua, a Zarate...».*

BobThomas

Ricardo Bochini (sopra) è tornato in Nazionale a furor di popolo. Trentaduenne, è comunque un trascinatore ed è la «stella» dell'Independiente. Due «strane» malattie lo hanno tenuto lontano dagli ultimi due Mondiali, ma ora sembra giunta la sua ora in maglia biancoceleste

MALATTIA. Questo della malattia è tutto un capitolo romanzesco nella vita di Bochini. Furono due mesi di «suspense» nel 1976 ed altri sei nel 1982. Un malessere generale indefinito la prima volta ed una stiramento ribelle la seconda. In tutti e due i casi vennero tessute le più strane supposizioni. In giro si diceva quello che Bochini non aveva, si diceva insomma quello che egli credeva di avere. Era convinto di avere un male incurabile, il cancro. Ma era un male immaginario, più che altro psichico. Bochini si è sempre caratterizzato per le sue inspiegabili depressioni psichiche e cali fisici. E così Menotti non lo fece giocare nè al Mundial del '78 in Argentina nè a quello dell'82 in Spagna. È stato Carlos Salvador Bilardo, a metà del 1984, a richiamare Bochini in nazionale dopo tanti tentennamenti, prima da una parte (il tecnico) poi dall'altra (il giocatore), rientro a furor di popolo, perché Bochini era stato considerato il miglior calciatore argentino in senso assoluto della stagione 1983 e lo era anche in quel momento. Oggi, Bochini è uno degli uomini base di Bilardo per il prossimo Mundial.

CINEMA. Il 1985 è stato l'anno del vero rilancio del «Bocha» Bochini, al quale il cinema argentino ha dedicato un film, «La fiesta olvidada» (la festa dimenticata), interpretato dallo stesso calciatore, sulla vita di questo straordinario campione di cui il più autorevole critico argentino di calcio, «Juvenal» (Julio Cesar Pasquato), ha scritto su «El Grafico»: *«Ha il carisma degli eletti, il magnetismo degli idoli, lo stampo inconfondibile del fuoriclasse».* Da anni l'Argentina calcistica è divisa tra «bochinofili» e «bochinofobi». Per questi ultimi Bochini ha più difetti che pregi. Dicono che non è continuo. Gli altri sostengono che ha gli occhi nella nuca, ha il campo di gioco nel cervello, indovina la posizione dei compagni e degli avversari, vede dove non riescono a vedere nemmeno coloro che si trovano in tribuna, dribbla sempre in avanti, smarca i compagni, non finisce mai di fare assist da gol. La cosa più curiosa è che sia gli uni sia gli altri dicono la verità. Bochini è ciò che essi affermano e negano. Però, invariabilmente, è un idolo. Quando smetterà di giocare, quando l'Independiente rimarrà senza Bochini, e tutti in Argentina rimarranno senza la sua magia, il suo gioco avrà già trovato un erede incontestabile: quell'asso che è diventato giocatore ammirandolo con i suoi occhi di ragazzo, guardandolo come il modello da imitare, sognando di essere un giorno come Bochini. Quel ragazzo, questo asso, si chiama Diego Armando Maradona. □

In una vignetta argentina di Alberto Gabriel Rodriguez, l'applauso di Omar Pastoriza rinomato tecnico dello Independiente a Bochini protagonista del magico 1984 quando il club di Avellaneda conquistò la Libertadores e la Coppa Intercontinentale

Medicina segreta per il calcio a quota Messico

LA CHIAVE DEL MUNDIAL

L'ostacolo principale per le 24 finaliste sembra essere l'altura. Sfruttando esperienze derivanti da un soggiorno-studio all'Istituto Nazionale di Cardiologia di Città del Messico, il professor Pretolani spiega perché e come può essere aggirato o addirittura superato

di **Enzo Pretolani** - illustrazioni di **Massimo Bonfatti**

COL SORTEGGIO dei gironi eliminatori del dicembre scorso l'avventura dei Campionati mondiali di calcio ha avuto praticamente inizio, ma la preparazione delle squadre partecipanti è avviata da molto tempo. Ogni nazionale adotta una sua particolare preparazione di adattamento all'altura: infatti il Messico, tranne le città costiere, è praticamente tutto un altipiano. La capitale stessa, Città del Messico, è situata a 2240 metri sul livello del mare. È ovvio che le modalità di preparazione, specie per quanto concerne dettagli particolarissimi, siano tenute gelosamente nascoste nel gustificato timore di «copiature» da parte di altre équipes; immaginiamo che sia già in atto una specie di «spionaggio» sportivo da parte di 007 sguinzagliati un po' in giro per il mondo, specie nei luoghi dove si preparano e si prepareranno le squadre favorite; una di queste è ovviamente l'Italia e noi cercheremo d'immaginare come si stia preparando la nostra nazionale di calcio. Faremo questo, utilizzando passate esperienze, quali quelle dell'altro campionato in Messico, del record dell'ora di Moser e quelle personali, derivanti da un periodo di soggiorno-studio di oltre sei mesi all'Istituto Nazionale di Cardiologia di Città del Messico, con relativi blitz conoscitivi nelle città che sono state e saranno sedi dei Mondiali, quali Toluca, Puebla, Guadalajara, Monterrey. Comunque prima di analizzare aspetti particolari degli allenanti per le partite da giocare in altura, facciamo una breve premessa sugli aspetti tecnici e sulle basi fisiologiche allenamenti del calcio.

GINOCCHIO NEMICO. Il calcio è uno sport che richiede un impegno aerobico-anaerobico alternato con sollecitazione media delle masse muscolari corporee e della forza muscolare (Dal Monte). Sul piano pratico è uno sport di movimento e di contatto; infatti il pallone si conquista, si perde, si ferma attraverso una dinamica fatta di scatti, di arresti bruschi, di brevi sforzi violenti, di takles, di finte. Questi gesti abituali verranno effettuati in un contesto di attesa vigile e di mobilità. Il controllo della palla necessita di grandissima coordinazione da parte di tutto il corpo, che deve partecipare a continui cambiamenti di ritmo, che impongono un lavoro intenso e spesso fatto in condizioni e posizioni antifisiologiche, specie per quanto concerne gli arti inferiori. Il tiro o il lancio del pallone coinvolgono globalmente le articolazioni del piede, della caviglia, del ginocchio (il grande nemico del calciatore), del bacino e tutti i gruppi muscolari dell'arto inferiore, con particolare riguardo a quelli della coscia. Per un calciatore è fondamentale imparare la coordinazione fra muscoli motori (agonisti) e frenanti (antagonisti), in quanto, se contrazione e rilassamento saranno mal regolati, allora diverranno particolarmente frequenti gli stiramenti e gli strappi muscolari. Gli schemi e i dosaggi degli allenamenti sono essenziali per raggiungere una condizione fisica ottimale, senza incorrere in situazioni di scarso allenamento o nella cosiddetta «sindrome da sovrallenamento», che rappresenta uno stato di «fatica cronica» del calciatore.

IL FATTORE ACQUA. Le capacità di consumo-utilizzazione dell'ossigeno, naturalmente esistenti e diverse per ogni calciatore, possono essere notevolmente migliorate con gli allenamenti, sapendo che il massimo rendimento, da questo punto di vista, si raggiunge verso il ventunesimo anno di vita. Sappiamo inoltre che l'allenamento aumenta le capacità muscolari di deposito e di utilizzazione del glicogeno, aumenta le capacità di sopportazione delle elevate temperature, delle profuse sudorazioni, abbassando la temperatura corporea interna e mantenendo un sufficiente equilibrio fra l'acqua circolante e quella delle cellule; infatti sappiamo che una partita, condotta in normali condizioni ambientali, fa perdere generalmente il 5 per cento del peso corporeo in acqua, per cui il bere, quando la gara si prolunga e si presume che possa arrivare ai tempi supplementari, permette di affrontarli in condizioni di buona efficienza rispetto a chi non ha bevuto a sufficienza; queste condizioni di disidratazione saranno dunque molto marcate in certe partite in Messico, in relazione appunto alle particolari condizioni ambientali, dato che il tempo caldo e magari umido accentua la sudorazione, con relativa maggior perdita di acqua e di sali minerali. Pensiamo solamente per un momento all'Inghilterra, obbligata a giocare a Monterrey, a 540 metri di altezza, località dunque poco sopra al livello del mare, con temperatura media aggiratesi sui 30°; è ovvio che la preparazione degli inglesi porrà ai tecnici e ai medici problemi particolari, dovendo prevedere la necessità di giocare poi in altura vera in caso di passaggio dal turno eliminatorio a quello successivo. Occorre dunque precisare che sarà un torneo mondiale «squilibrato» sul piano della preparazione, anche se sicuramente spettacolare, come lo sono state tutte le manifestazioni sportive tenutesi in questo affascinante paese.

EFFETTO NON DOPING. Sviluppiamo una tematica squisitamente sportiva osservando come l'allenamento razionalmente condotto determini adattamenti cardiocircolatori (centrali) e muscolari (periferici). Fra quelli centrali abbiamo la riduzione della frequenza cardiaca a riposo, con relativo maggior margine di accelerazione allo sforzo, l'aumento del volume del cuore («cuore d'atleta») con relative maggiori possibilità di svolgere un più accentuato carico sportivo di sforzo; in sintesi il cuore allenato sviluppa la capacità di «pompare» di più con minore sforzo e inoltre consuma meno, utilizzandoli meglio, le fonti d'energia e d'ossigeno, è insomma un «diesel», che va con il «turbo». Per quanto concerne gli adattamenti periferici, è a livello muscolare che si verificano e si realizzano i più importanti fenomeni, che si concretizzano in un aumento della potenza di rendimento, che non è necessariamente accompagnata da un aumento delle masse muscolari, come comunemente ed erroneamente si crede, specie in certi sport tipo il calcio, nel quale ad esempio l'allenamento specifico induce solamente un armonico potenziamento muscolare. Con l'allenamento è il potenziale muscolare in «energia» (la cosiddetta energia esplosiva), che viene a essere aumentato; i muscoli allenati aumentano il loro patrimonio in glicogeno (zucchero di deposito), in particolare enzimi dello sforzo (i cosiddetti «enzimi respiratori mitocondriali») e in altre sostanze deputate ad accrescere le capacità di prestazione fisica. È proprio a questo livello che è possibile intervenire anche terapeuticamente con sostanze fisiologiche, cioè «non doping», per accrescere le possibilità di sforzo continuato nel tempo, senza incorrere in quella particolare situazione, chiamata con il nome emblematico di «Sindrome da sovrallenamento», che corrisponde in pratica a una situazione di fatica cronica non smaltita. Nella fatica muscolare si realizzano condizioni di mancanza di substrati (sostanze) energetici, diminuzione di altre sostanze, tipo ATP e fosfocreatina, determinanti ai fini di una corretta e veloce contrazione muscolare; in parallelo si verifica, in condizioni di fatica acuta e cronica, un accumulo di acido lattico e una serie di modificazioni della strutture proteiche dei muscoli, per cui gli stessi possono più facilmente entrare in stato di «contrattura», con produzione di qualità eccessive di calore, senza che venga compiuto un lavoro utile. In queste condizioni si riduce la capacità di lavoro e la fatica si realizza più velocemente. La comparsa di fatica può essere dunque dovuta al consumo eccessivo delle sostanze necessarie al lavoro muscolare, ma anche alla mancanza e alla riduzione di disponibilità di queste sostanze oppure a situazioni ambientali, che rallentino l'eliminazione di prodotti destinati a essere smaltiti dall'organismo; una di queste condizioni è quella costituita dall'ipossia, cioè dalla diminuzione della disponibilità d'ossigeno, elemento fondamentale per impedire l'accumulo nei muscoli delle sostanze tossiche derivate dalla reazione fondamentale, che ha fornito l'energia per la contrazione muscolare. L'accumulo di queste sostanze di natura acida contribuisce non solamente alla limitazione delle capacità di lavoro muscolare, ma anche a uno stato di malessere generale, cioè al senso di facile affaticamento. Tutto questo non avviene solamente nel lavoro muscolare «intensivo», ma anche in quello «estensivo», che coinvolge a lungo e diffusamente importanti distretti mucolari; in quest'ultima condizione di lavoro però la fatica è dovuta prevalentemente all'esaurimento prevalente delle riserve di glicogeno ed in proposito è stata dimostrata l'influenza esercitata nel ritardare l'insorgenza della fatica mediante la somministrazione di zuccheri durante il lavoro muscolare prolungato.

IL CASO SCHEISS. L'accumulo dei prodotti della fatica ha anche conseguenze di tipo fisico, dato che nello sforzo viene prodotto calore in eccesso, che il corpo può non essere in grado di disperdere, per cui la temperatura raggiunge valori pericolosi per l'atleta; a questo proposito ricordiamo l'emblematico episodio occorso alla maratoneta svizzera Gabrielle Scheiss Andersen durante le ultime Olimpiadi di Los Angeles davanti agli occhi dei 100 mila del Coliseum e di milioni di telespettatori; quel corpo, che ciondolava come quello di un burattino, con una gamba semiparalizzata, all'arrivo ha fatto registrare una temperatura corporea di 41°! L'accumulo dunque di calore può raggiungere una misura tale da limitare notevolmente le capacità di prestazione fisica ed è noto come in climi caldi, sia di tipo umido che secco, la fatica intervenga precocemente; tutto questo succederà in maniera molto più accentuata se si associa una condizione d'altura, com'è appunto quella del Messico. A questo punto, prima di passare ad analizzare cosa avviene nelle attività sportive svolte ad alte quote, riassumiamo brevemente quali sono i sintomi lamentati dall'atleta e che debbono far sospettare la comparsa di uno stato di fatica cronica, che assume sempre contorni poco netti, sì da rendere talora difficile la sua diagnosi. L'atleta, dopo aver raggiunto un buon grado d'allenamento e di forma, incomincia a diventare nervoso; instabile di carattere, svogliato, soffre d'insonnia di notte e di facile sonnolenza di giorno, tende ad andare sottopeso, pur conservando un discreto appetito, lamenta un aumento della frequenza cardiaca sia a riposo che sotto sforzo. A questo punto il medico sportivo è chiamato a differenziare lo stato di sovrallenamento o di fatica cronica rispetto a quelle condizioni di esclusiva tensione emotiva collegate all'attesa della situazione sportiva, che l'atleta deve vivere, cioè occorre differenziare l'attesa-paura della gara dalla fatica cronica, che, nel caso specifico di gare in altura, può prepararsi silenziosamente prima, ma scatenarsi solo dopo l'arrivo e dopo un certo periodo di permanenza ad alte quote.

A MEDIA QUOTA. A questo punto esaminiamo quali siano gli adattamenti ad alte quote, le quali vengono così divise dai fisiologi dello sport:
1) Bassa quota - fino a 1.800 metri dal livello del mare.
2) Media quota - da 1.800 fino ai 3.000 metri.
3) Alta quota - dai 3.000 ai 5.500 metri.
4) Altissima quota - oltre i 5.500 metri.
Questi livelli sono ovviamente orientativi, ma servono comunque come linee guida nella programmazione del processo d'acclimatazione. Nella stesura di quest'analisi ci occuperemo esclusivamente degli adattamenti in media quota (1.800-3.000 metri), con eventuali cenni a quelli in quota leggermente inferiori, come sono appunto quelle di certe città, sede dei Mondiali in Messico, quali Guadalajara, posta a 1.500 metri, Monterrey, come detto, a 540 mtr., con estremo opposto Toluca a 2.600 metri; dunque «tierras templadas» e «tierras frias». Gli adattamenti fisiologici a media quota sono caratterizzati globalmente

dal possibile calo della prestazione fornibile dall'atleta, stimato da Cerretelli sull'ordine del 7-10 per cento. Occorre precisare che gli adattamenti ad alta quota differiscono, come da modalità e tempo di comparsa, da atleta a atleta, in quanto in alcuni s'instaurano rapidamente, mentre in altri compaiono dopo un periodo di calo marcato della condizione fisica; è per questo che risulta estremamente importante lo studio della biotipologia e delle caratteristiche fisiologiche di risposta di ciascun giocatore, che il tecnico pensi di portare con sé in quota, in quanto la preparazione dovrà essere necessariamente differenziata, sapendo bene come certi atleti siano «marini» (cioè con un ottimo standard di rendimento a livello del mare), mentre altri si esprimono altrettanto bene a basse che ad alte quote. Salendo in quota si verifica una progressiva diminuzione della pressione atmosferica; è tuttavia la diminuzione della pressione parziale di ossigeno a provocare alterazioni delle condizioni dell'atleta; si verifica a livello dei tessuti un insufficiente apporto di ossigeno, che si traduce in una condizione chiamata di «ipossia», che mette in moto nell'organismo una serie di meccanismi di compenso, dei quali alcuni sono a comparsa immediata (adattamento), mentre altri sono più lenti (acclimatazione). In base alla durata di permanenza in altura si parla di una forma d'ipossia acuta e di una forma d'ipossia cronica, che occorre ben differenziare, in quanto sono diversi i meccanismi di compenso messi in gioco. Per quanto concerne in particolare l'ipossia cronica, gli adattamenti interessano globalmente tutto l'organismo, con effetti di coinvolgimento di tutti gli apparati (nervoso, cardiorespiratorio, ormonale, muscolare periferico, urinario).

ADATTAMENTI RESPIRATORI. L'apparato respiratorio è il primo a intervenire in risposta alla rapida diminuzione parziale della quota di ossigeno; per inciso citiamo i dati tecnici relativi a Città del Messico, dove la pressione parziale di ossigeno nell'aria è diminuita da valori di 159 a 121 (mm Hg) e quella dell'aria alveolare da 103 a 71. Dato che la capacità dell'emoglobina del sangue a legare e a trasportare ossigeno è in funzione della pressione parziale di questo gas, ne consegue che per ogni litro d'aria ventilata, viene assunta una minore quantità d'ossigeno; ciò determina, per compiere una certa prestazione atletica che richieda, come sorgente d'energia per i muscoli, quella fornita dall'ossigeno, un aumento della ventilazione polmonare, caratterizzato da un aumento della profondità e della frequenza degli atti respiratori; tutto questo determina a sua volta un maggior consumo di ossigeno da parte dei muscoli respiratori, con loro precoce affaticamento. Inoltre si associa un aumento della resistenza delle vie respiratorie; in realtà ad elevate quote, a causa della diminuzione della densità dell'aria, ci si aspetterebbe di trovare una minore resistenza nelle vie aeree, ma invece paradossalmente si riscontra una broncocostrizione, causata dalla diminuzione di ossigeno e dall'aumento della cosiddetta resistenza viscosa dell'aria. Tutti questi fenomeni si traducono sul piano pratico con una diminuzione della capacità vitale, in pratica delle possibilità di «prestazioni» respiratorie da parte dei polmoni. Collateralmente occorre ricordare come in altitudine, sia per l'iperventilazione, sia in genere per la «secchezza» dell'aria, vengono eliminate attraverso le respirazioni notevoli quantità di acqua (fino a 6 litri al giorno), fatto questo che spiega almeno in parte la diminuzione del peso corporeo, che si osserva in quota. Per quanto concerne gli adattamenti ematologici (del sangue), già nei primissimi giorni si verificano importanti modificazioni, caratterizzate soprattutto da un notevole aumento del numero di globuli rossi (poliglobulia), che in certi casi possono arrivare fino a 7 e mezzo, 8 milioni per mm³. Tutto ciò avviene per aumentare la capacità di trasportare l'ossigeno e il suo contenuto generale nel sangue; occorre però precisare che come tutti gli adattamenti organici, anche in questo caso esistono i risvolti negativi, dovuti al fatto che l'aumento dei globuli rossi provoca a sua volta la comparsa di una condizione di sangue più viscoso, cioè meno fluido, con maggiori difficoltà di scorrevolezza, per cui aumenta sensibilmente il lavoro del cuore. Anche gli adattamenti *cardiaci* compaiono piuttosto rapidamente in alta quota, con aumento della frequenza cardiaca a riposo e da sforzo, ma già dal secondo-terzo giorno di permanenza in quota s'inizia il processo d'acclimatazione, con progressivo, anche se lento ritorno verso i valori esistenti precedentemente a livello del mare. La pressione arteriosa invece non subisce rilevanti modificazioni, se si eccettua un lieve aumento della pressione minima, mentre si verifica un importante aumento di quella polmonare. A livello della circolazione cerebrale l'ipossia da alta quota determina vasodilatazione, con possibilità d'insorgenza di mal di testa (emicrania) e di turbe del ritmo del sonno, con insonnia notturna e sonnolenza durante la giornata. Un rilievo particolare, collegabile all'attivazione iniziale sel sistema simpatico, è quello costituito da un possibile stato d'euforia nei primissimi tempi dopo l'arrivo in alta quota, a cui fa seguito un senso di progressiva stanchezza fisica (astenia muscolare).

Per quanto attiene agli adattamenti *muscolari*, questi risultano di più lenta instaurazione e di questo fatto occorre tener conto in fase di preparazione; si assiste ad una fase di cosiddetta «capillarizzazione» (analoga a quella dell'inizio di preparazione pre-campionato), con aumento fino al 50 per cento del numero di capillari per unità di massa di tessuto muscolare; aumenta anche un particolare elemento atto ad deposito ed al trasporto di ossigeno, la mioglobina muscolare. A questo proposito risultano di grande interesse, anche sul piano della fisiologia umana, ricerche effettuate sui meccanismi d'acclimatazione di un pesce, la carpa, i cui muscoli sono costituiti (come quelli di ogni altro animale) di fibre rosse, che entrano rapidamente in azione e di fibre bianche, che si attivano successivamente durante la prosecuzione dello sforzo. I ricercatori hanno osservato che le carpe nuotano più velocemente se acclimatate e allenate in acque fredde, in quanto nei muscoli viene ad essere accresciuta la concentrazione di un particolare enzima, che utilizza l'ATP, composto «ad alta energia», responsabile della contrazione muscolare e della produzione-consumo di tutti gli altri principi energetici del muscolo, la cui potenza viene così ad essere aumentata da 2 a 4 volte rispetto a quella degli animali allenati in acque a temperature superiori. A questo proposito si potrebbe avanzare l'ipotesi di un possibile trasferimento di questi rilievi in campo umano, con tentativo di acclimatazione di sportivi non solamente ad alte quote calde, come quelle del Messico (nei campionati mondiali di calcio la temperatura minima ipotizzata è di 19° a Toluca e la massima di 32° a Gaudalajara), ma con un periodo di giorni trascorsi al freddo, sempre in allenamento. Segnaliamo anche come in altura, soprattutto nelle prime fasi d'acclimatazione, sia stata dimostrata una diminuzione di certi enzimi muscolari, per cui sarebbe giustificata una loro «carica» preventiva, con aggiunta estemporanea.

Limitatamente agli adattamenti *elettrolitici*, in alta quota si assiste a un aumento della diuresi, cioè dell'urina eliminata giornalmente; le perdite d'acqua variano in funzione della quota e del lavoro sportivo svolto, ad esempio a 5.000 metri si possono perdere oltre 2/litri per ora per fatiche massimali e fino a 6 litri al giorno con la sola iperventilazione, in Messico le perdite giornaliere in liquidi varieranno a seconda dell'altura e del soggiorno nelle già citate «tierras templadas» e «tierras frias». Contemporaneamente all'acqua perduta vanno considerate le perdite di sali, per cui va messa in conto l'eventuale necessità di un reintegro dietetico di questi ultimi. Gli adattamenti *ormonali* esprimono fedelmente la situazione di stress fisico, a cui l'organismo viene sottoposto con l'altura associata al carico di lavoro. Si assiste ad una «sferzata» catecolaminica, con costanti ed elevati livelli delle stesse, a un aumento iniziale e successiva diminuzione sia del cortisolo che del testosterone; quest'aspetto risulta particolarmente importante, perché può attestare lo stato di affaticamento da parte del giocatore, se il livello degli ultimi due citati ormoni scende troppo; inoltre nel primo periodo d'acclimatazione si registra uno sconvolgimento dei normali ritmi circadiani (cioè di produzione giornaliera) degli stessi e solo dopo un certo periodo d'ambientamento (generalmente di una settimana) l'orologio biologico di ciascun atleta, pur con differenze individuali, tende a rimettersi a posto.

LE SEDI DI MEXICO '86

	ALTITUDINE	TEMPERAT. ORE 17 IN GIUGNO
CITTÀ DI MESSICO	2.270 m.	26°
TOLUCA	2.680 m.	25°
GUADALAJARA	1.540 m.	30°
LEON	1.885 m.	27°
IRAPUATO	1.720 m.	26°
PUEBLA	2.150 m.	26°
MONTERREY	530 m.	25°
QUERETARO	1.820 m.	25°
NEZAHUALCOYOTL	2.250 m.	27°

ENERGIA FISICA. In sintesi i meccanismi di produzione dell'energia fisica nell'organismo costretto a lavorare (in gergo sportivo) ad alta quota, risentono non solamente dell'ipossia, ma anche degli adattamenti cardiocircolatori, respiratori, muscolari e del sangue, che abbiamo trattato. Segnaliamo ancora come a circa 2.500 si assista a un calo, variabile a seconda della struttura fisica, della cosiddetta potenza esplosiva, calo, che oscillerà fra il 5 ed il 10 per cento.

OSSIGENO. Facendo ora alcune precisazioni, si è osservato scientificamente che la tanto decantata somministrazione di ossigeno non modifica di molto, in soggetti acclimatati all'altura, la già citata «potenza esplosiva». Se riferite alle prestazioni fornite in quota, le discipline sportive si possono dividere in due grandi categorie, quelle agevolate e quelle ostacolate dalla quota. Nel primo gruppo, la cui agevolazione in senso ovviamente positivo è dovuta alla diminuzione dell'accelerazione di gravità, della densità e della viscosità dell'aria, poniamo alcune discipline dell'atletica, quali i lanci, i salti, le corse veloci e alcune specialità ciclistiche, mentre nel secondo gruppo vengono comprese le specialità atletiche, tipo corse oltre i 400 metri, le gare di nuoto e tutti gli sport di squadra, compreso dunque il calcio, quando si presupponga l'effettuazione non di una sola partita, ma di un torneo con partite anche ravvicinate, che sconvolgono i normali (ma in altura già difficili) processi di recupero. È stato dimostrato che in queste condizioni sono soprattutto gli enzimi muscolari, fornitori di energia, che vanno in deficit, per cui è ipotizzabile il beneficio di una loro somministrazione, sia a livello preventivo che integrativo; in questa maniera la fase di recupero, quella cioè costituita dal pagamento del debito d'ossigeno contratto durante lo sforzo potrà essere più breve, senza andare a sovrapporsi con le richieste della gara successiva. Conoscendo esattamente i quattro meccanismi energetici di produzione di ATP a livello muscolare, si può ragionevolmente pensare di prevenire o di supplire i loro deficit con interventi «selettivi», sempre d'ordine fisiologico. Ad esempio la somministrazione di fosfocreatina (ma altri importanti interventi sono previsti e prevedibili) consente di mantenere a livello costante la concentrazione di ATP muscolare; infatti, in caso di lavoro intenso o protratto, la concentrazione di fosfocreatina diminuisce prima che si verifichi una diminuzione apprezzabile di ATP e nel periodo, che segue allo sforzo muscolare, la creatina viene nuovamente trasformata in fosfocratina. Altre sostanze, come la Carnitina e l'Ubichinone, normalmente presenti nel muscolo, intervengono nei processi energetici del muscolo, svolgendo il ruolo di nutrienti «enzimatici», che alimentano la macchina muscolare umana, che rappresenta un sistema molto efficiente nello sfruttare tutti i substrati energetici, che l'organismo le fornisce, purché essi siano in ogni momento della prestazione atletica (anche in fase di preparazione) presenti in quantità sufficiente. In condizioni d'equilibrio e di scorta energetica l'organismo sa adattarsi perfettamente alle diverse situazioni (presenza o carenza d'ossigeno), fornendo lavoro al massimo livello di prestazione. L'esistenza di questi meccanismi, che assicurano una pronta ed efficiente disponibilità d'energia nelle più svariate condizioni di richiesta sportiva, è essenziale, pensando che la prestazione di un atleta (in senso di vittoria o di sconfitta) dipenda in gran parte dalla possibilità che i suoi muscoli entrino immediatamente al massimo della loro capacità funzionale e che la conservino più a lungo e meglio dell'avversario. □

Gli argentini d'Italia per Mexico '86

PASSARELLA D'ONORE

Il libero della Fiorentina può essere considerato un punto fermo della Nazionale di Bilardo nonostante la polemica tra giocatore e tecnico. E sono almeno tre i biancocelesti che giocano in Italia ad avere una maglia assicurata per il prossimo Mondiale. Altri tre sperano...

di **Adalberto Bortolotti**

PENSO, non da oggi, che l'Argentina sia la nazione di gran lunga più ricca di talenti calcistici e quindi la naturale favorita, in linea tecnica, del Mundial 86, se non intervenissero sistematicamente altri fattori (la resistenza nervosa allo sforzo prolungato, l'armonia interna, la capacità di far blocco) determinanti nell'assegnazione di un titolo mondiale. Lo dimostrò, in modo solare, l'Italia in Spagna. La sua vittoria fu sacrosanta, ma non si può dire che la somma dei valori tecnici individuali ponesse gli azzurri all'avanguardia assoluta. Più talentoso, ma meno concreto e scaltro, era ad esempio il Brasile, trafitto da Rossi a Barcellona.

ABBONDANZA. Proprio il gran numero di campioni può essere, per assurdo, un handicap. Ed è questo, attualmente, il rischio maggiore dell'Argentina, il cui tecnico — contestato — Carlos Bilardo si trova assediato dai problemi, non sempre dolci, dell'abbondanza. Prendiamo gli argentini che militano attualmente nel campionato italiano. A parte Hernandez, tesserato ma non utilizzato dall'Ascoli e comunque fuori del giro della Nazionale (dopo essere stato il primo rincalzo designato di Maradona, nella cui veste fu acquistato dal Torino nel 1982), gli argentini d'Italia sono attualmente sei: Barbas e Pasculli del Lecce; Maradona e Bertoni del Napoli; Ramon Diaz dell'Avellino e Passarella della Fiorentina. Di questi, due sono sicuri titolari dell'undici di partenza: Maradona, recentemente insignito anche dei gradi di capitano, e Passarella che proprio dopo quell'episodio ebbe uno scontro col CT, ma che per ragioni di squadra è rientrato nei ranghi (e Bilardo, che aveva fatto la faccia feroce, è stato costretto ad abbozzare). Barbas farà sicuramente parte dei ventidue, con buone probabilità di entrare fra i titolari. Gli altri tre, tutti attaccanti, sono in lista d'attesa, paradossalmente (per noi) con qualche chance in più per Pasculli che in Italia gode di assai minore quotazione rispetto a Diaz e a Bertoni.

STRANIERI. Il fatto è che in Argentina l'inesauribile scuola platense continua a sfornare campioni. E, a parità o quasi di valore tecnico, gli «indigeni» saranno sempre favoriti rispetto agli «stranieri», se non altro per ricompensarli della loro (provvisoria) scelta patriottica. Ora se, ovviamente, non è nato in Argentina nessun altro Maradona, e neppure qualcuno che vagamente gli somigli; se, con tutta la buona volontà, Bilardo non è riuscito a scovare un «libero» che potesse, non dico uguagliare, ma perlomeno avvicinare Passarella; se un diligentissimo artigiano del centrocampo come Barbas non si può proprio lasciare a casa; è invece accaduto che il parco attaccanti si sia straordinariamente arricchito, al punto da consentire al CT di tenere sulle spine una punta pura della rapidità e della potenza di Ramon Diaz; un gloriosissimo veterano di mille battaglie come Daniel Bertoni, con due mondiali alle spalle; un opportunista del gol come Pasculli, sino a poco tempo fa punto fermo della formazione «azul y blanca».

CONCORRENZA. Per Bertoni la strada è molto difficile. Bilardo (scuola Estudiantes, calcio pratico e «chiuso») non vede bene le ali di ruolo, al punto che non ha nemmeno convocato Castro, la freccia dell'Argentinos Jr. che a Tokyo ingaggiò uno stupendo duello con Cabrini. La formula di Bilardo prevede piuttosto un tornante tuttofare come Burruchaga, che gioca in Francia nel Nantes, capace all'occorrenza di scendere sulla fascia, ma anche di integrarsi con i centrocampisti. E quanto a Diaz, il centravanti titolare è Claudio Borghi, l'astro nascente del football mondiale, che incantò nella finale con la Juve della Coppa Intercontinentale e che dovrebbe dar vita a un trio centrale delle meraviglie accanto a Maradona e all'anziano Bochini, che in Argentina è un idolo quasi quanto Diego. Come punta centrale, gode di molta considerazione anche Valdano del Real Madrid, mentre l'ultima novità del calcio argentino è il centravanti Walter Perazzo del San Lorenzo de Almagro, a favore del quale spinge la pubblica opinione. Quanto a Pasculli, le cui azioni sono leggermente scese dopo la non esaltante esperienza italiana al Lecce, trova un concorrente agguerrito in un altro emigrante, Marcico, che gioca in Francia nel Tolosa.

BILARDO. Ovviamente, in questa delicata fase di approccio, Bilardo non chiude la porta in faccia a nessuno. «Mi hanno detto che Diaz è in grandissima forma, dovrò decidermi a fare un salto in Italia per verificarne i progressi. Chiaro che a un giocatore coma Ramon, se in condizione, si rinuncia a malincuore. Bertoni ha un gioco che mi piace, ma inserirlo nei ventidue non è così semplice, dovrà guadagnarsi il passaggio con uno strepitoso campionato nel Napoli. E lo stesso discorso si può applicare a Pasculli che però manca dall'Argentina e dalla nazionale da minor tempo, è già più acclimatato con i compagni». Bilardo è molto cauto, ma i «santoni» che giocano all'estero non lo entusiasmano ed è deciso a ricorrervi soltanto in mancanza di valide alternative. Ad esempio è fortemente in discussione il mitico portiere Ubaldo Maria Fillol, attualmente in Spagna nell'Atletico Madrid: Islas e Pumpido possono anche cancellarlo dalla lista dei ventidue, che Bilardo ha promesso per aprile. Il collaudo definitivo avverrà nella tournée europea di fine marzo, avversari il Napoli, la Nazionale francese e il Grasshoppers. Lì si deciderà il destino mundial degli argentini d'Italia.

LA PRIMA VOLTA. Sarà anche, quella, l'occasione per vedere all'opera, praticamente per la prima volta, la Nazionale d'Argentina nella sua sintesi quasi definitiva fra «indigeni» e «stranieri». Un'opera di mediazione molto delicata, sulla quale Carlos Bilardo è atteso al varco della stampa argentina (che in gran parte gli è ostile) e dall'opinione pubblica, che teme un tradimento della tradizionale vocazione offensiva del calcio argentino, sul modello di quell'Estudiantes (di cui Bilardo era un giocatore perfettamente integrato) che collezionò tanti successi praticando un esasperato ostruzionismo. Ma con Maradona e compagni, fare controgioco sarebbe suicidio. □

Sopra: *l'Argentina che giocò contro l'Italia al Mundial 1978 vinto in casa dalla nazionale biancoceleste.* Da sinistra: *Passarella, Gallego, Bertoni, Fillol, Olguin, Ardiles, Luis Galvan, Valencia, Ortiz, Tarantini, Kempes. Gli azzurri vinsero 1-0 con gol di Bettega. Il Mundial '78 aprì le strade dell'Europa a molti campioni argentini. Le prime emigrazioni avvennero in Inghilterra (Ardiles) e in Spagna (Kempes, Bertoni, poi Fillol). L'Italia, riaperte le frontiere dopo l'82 richiamò Passarella, Bertoni e i «mundialisti» di Spagna Diaz e Maradona* (fotoZucchi).

GUERIN MUNDIAL

Inserto redazionale n. 5 del Guerin Sportivo del 29 gennaio 1986

Direttore Responsabile ITALO CUCCI
Cifre di Francesco Ufficiale Disegni di Marco Finizio

IL NOSTRO INDIRIZZO: Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO). Tel. (051) 45.55.11 (8 linee). Telex 216182 Guerin - 510212 Sprint.
FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA: Poligrafici il Borgo - S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. (051) 457018

BARBAS (ArchivioGS)

PASSARELLA (ArchivioGS)

DIAZ (fotoBobThomas)

BERTONI (fotoBobThomas)

PASCULLI (ArchivioGS)

Barbas e Passarella, oltre a Maradona, sono considerati, fra gli argentini che giocano in Italia, sicuri nazionali in Messico. Qualche chance anche per Diaz, Bertoni e Pasculli.

ARGENTINA

In piedi, da sinistra: *un massaggiatore, Passarella, Clausen, Garre, Trossero, Russo, Fillol.* Accosciati, da sinistra: *Burruchaga, Giusti, Barbas, Maradona, Valdano* (fotoBevilacqua)